

SAPIENZA - UNIVERSITÀ DI ROMA

ANNALI DEL DIPARTIMENTO DI METODI
E MODELLI PER L'ECONOMIA,
IL TERRITORIO E LA FINANZA

2014

PÀTRON EDITORE
Bologna 2015

Direttore Responsabile - Director

Alessandra De Rose

Direttore Scientifico - Editor in Chief

Roberta Gemmiti

Comitato Scientifico - Co-editors

Maria Giuseppina Bruno, Francesca Gargiulo, Roberta Gemmiti, Cristina Giudici, Ersilia Incelli, Antonella Leoncini Bartoli, Isabella Santini, Rosa Vaccaro.

Comitato di Redazione - Editorial Staff

Elena Ambrosetti, Maria Caterina Bramati, Filippo Celata, Augusto Frascatani, Maria Rita Scarpitti, Maria Rita Sebastiani, Marco Teodori, Judith Turnbull.

Consulenti Scientifici - Advisory Board

Catherine Wihtol de Wenden (CERI-Sciences Po-CNRS Paris), Raimondo Cagiano de Azevedo (Sapienza - Università di Roma), Maria Antonietta Clerici (Politecnico di Milano), Marina Fuschi (Università di Chieti-Pescara), Alessandra Faggian (The Ohio State University), Alison Brown (Cardiff University), Luciano Pieraccini (Università degli Studi Roma Tre), Silvia Terzi (Università degli Studi Roma Tre), Gennaro Olivieri (Luiss Guido Carli), Giulio Fenicia (Università degli Studi di Bari), Angelo Moioli (Università Cattolica del Sacro Cuore), Filomena Racioppi (Sapienza - Università di Roma); Pablo Koch-Medina (Centro di Finanza e Assicurazioni, Università di Zurigo).

External Reviewers - Blind review

Copyright © 2015 by Pàtron editore - Quarto Inferiore - Bologna

I diritti di traduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi. È vietata la riproduzione parziale, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

PÀTRON Editore - Via Badini, 12
Quarto Inferiore, 40057 Granarolo dell'Emilia (BO)
Tel. 051.767003
Fax 051.768252

E-mail: info@patroneditore.com

<http://www.patroneditore.com>

Il catalogo generale è visibile nel sito web. Sono possibili ricerche per autore, titolo, materia e collana. Per ogni volume è presente il sommario, per le novità la copertina dell'opera e una breve descrizione del contenuto.

Stampa: Rabbi s.r.l., Bologna per conto di Pàtron editore.

ISBN: 978-88-555-3310-2

ISSN: 2385-0825

Bianca Biagi*, Alessandra Faggian,
Marco Percoco*****

IDENTITÀ TERRITORIALE E MIGRAZIONI: PRIME EVIDENZE EMPIRICHE PER L'EUROPA

Riassunto: La mobilità degli individui è cruciale per il raggiungimento degli equilibri territoriali. Negli Stati Uniti, dove tradizionalmente la migrazione interna è molto alta (anche se in declino negli ultimi anni), un'ampia letteratura sostiene che il sistema non sia lontano dall'equilibrio spaziale poiché la migrazione e il mercato delle abitazioni reagiscono velocemente a shock temporanei. In Europa, invece, ove la popolazione è notoriamente meno mobile, i sistemi sembrano essere lontani dall'equilibrio a causa della mancanza di meccanismi di aggiustamento automatico. Questo lavoro sostiene la tesi secondo cui, attualmente, uno degli elementi fondamentali di frizione alla mobilità degli europei sia la cultura, intesa non solo in termini di differenze linguistiche e istituzionali, ma anche come legami emotivi e culturali rispetto al paese di nascita. In modo particolare, nelle aree più periferiche, l'attaccamento alle tradizioni locali, alla famiglia e agli amici, riassunto dal termine "identità territoriale" sembra giocare un ruolo decisivo nel limitare lo spostamento. La verifica empirica di tale proposizione è affidata ad un modello stimato su dati micro in cui si osserva come la decisione di migrare sia funzione negativa di un indicatore di identità territoriale ottenuto dalle risposte ad una domanda della European Values Survey (EVS).

Parole chiave: migrazione interregionale, UE, cultura, European Value Survey.

1. Introduzione

I canali d'interazione tra le città e le regioni sono molteplici, tra questi, i flussi migratori giocano un ruolo fondamentale. L'equilibrio spaziale e gli aggiustamenti territoriali sono strettamente

* Università di Sassari e CrenoS, Italy.

** AED Economics, The Ohio State University, Columbus, USA.

*** PAM, Milano, Università Bocconi. M. Percoco ringrazia per il finanziamento FIRB "Social and spatial interactions in the accumulation of civic and human capital".

legati all'intensità delle migrazioni in quanto gli spostamenti degli individui producono effetti sulle dinamiche delle disparità regionali e sulla redistribuzione territoriale del capitale umano (Faggian, McCann 2009a, b, c; Fratesi, Percoco, 2013; Dotti et al., 2013).

La moderna teoria economica prevede che paesi con evidenti disparità regionali dovrebbero registrare maggiori flussi migratori interni, i quali dovrebbero a loro volta riequilibrare le differenze economiche in termini di utilità e salari reali. Alcuni lavori empirici applicati agli Stati Uniti, un paese caratterizzato da un'alta mobilità intra ed interregionale, avvalorano la tesi dell'equilibrio spaziale (Winters, 2009; Partridge et al., 2012). Vi è molto scetticismo sulla possibilità che ciò accada anche all'interno dei diversi paesi europei, di cui è nota la persistente e bassa mobilità (Gakova, Dijkstra, 2008), che rimane tale anche in presenza di profonde differenze economiche interregionali (Biagi et al., 2011). Pertanto, la domanda fondamentale è: perché gli europei hanno una bassa attitudine alla migrazione? Molti fattori potrebbero concorrere a spiegare questo dato. Innanzitutto, è possibile che l'eterogeneità linguistica e gli stretti legami familiari rappresentino delle barriere alla mobilità (Biagi et al., 2011; Belot, Ermisch, 2009). In secondo luogo, l'elevata percentuale di individui proprietari di casa, notoriamente più alta in Europa, può rappresentare un deterrente alla mobilità perché implicitamente fa accrescere i cosiddetti *sunk costs* della migrazione (Glaeser et al., 2002; Hugh, McCormick, 1985). Infine, l'informazione imperfetta tra i mercati del lavoro europei è ancora una questione irrisolta ed è causa di elevate asimmetrie informative tra individui. Questo lavoro parte dal presupposto che anche i fattori culturali possano agire come deterrente della migrazione. Sebbene in alcune circostanze gli aspetti culturali e le istituzioni possono agire come fattori di stimolo per l'emigrazione (*push factors*), come ad esempio il crimine organizzato (Coniglio et al., 2013) o le persecuzioni etniche e politiche, si ritiene che, nella maggior parte dei casi, la cultura agisca come fattore di "ritenzione" nei territori riducendo l'incentivo a emigrare. È ragionevole supporre che ciò accada agli individui con un forte senso di appartenenza ai luoghi nei quali sono nati e cresciuti (David et al., 2008). Infatti, la scelta di migrare dal luogo in cui si è nati e/o cresciuti verso destinazioni che offrono maggiori opportunità implica la disponibilità a sostenere costi, non solo

monetari, per il trasferimento, ma anche, e forse soprattutto, psicologici. Questi ultimi riguardano sia le difficoltà di adattamento ad una realtà diversa da quella cui si è abituati, sia le ripercussioni del distacco dai luoghi e dalle relazioni sociali originari.

Individui con un più profondo senso di appartenenza al luogo d'origine avrebbero costi psicologici legati al distacco relativamente più elevati, così che la probabilità di migrare per questa categoria dovrebbe essere più bassa.

L'obiettivo del presente lavoro è quello di verificare questa proposizione con un focus specifico sulla relazione tra l'identità territoriale e i flussi di migrazione in Europa. A questo scopo, si propone prima di tutto una concettualizzazione dell'identità territoriale, partendo dalla recente letteratura sul ruolo dell'identità nelle scelte economiche. In secondo luogo, si costruisce una misura dell'identità territoriale utilizzando i dati provenienti dalla European Values Survey (EVS). L'EVS rappresenta il più ampio progetto di ricerca sui valori sociali in Europa. Si basa su interviste sottoposte a campioni rappresentativi della popolazione europea e raccoglie dati sulle caratteristiche socioeconomiche degli intervistati e informazioni sulle loro convinzioni personali, su atteggiamenti culturali e posizioni su temi politici, religiosi ed economici. Utilizzando l'Unione Europea come caso di studio (UE 27), si propone un modello empirico per identificare il legame tra l'identità territoriale e i comportamenti migratori.

2. Identità territoriale e migrazione

Recentemente, argomenti quali la distribuzione o la crescita della popolazione e le sue caratteristiche stanno ricevendo molta attenzione da parte degli scienziati regionali grazie alla rivitalizzazione del concetto di equilibrio spaziale (Glaeser, Gottlieb, 2009). Secondo questa impostazione teorica, gli individui preferiscono vivere in luoghi ricchi di amenità naturali (Graves, 1980; Partridge, 2010; Partridge et al., 2012) o urbane (Glaeser et al., 2001).

Usando i prezzi delle case o i salari reali urbani come variabili endogene, questi modelli intendono dimostrare che, controllando per la presenza di amenità, l'utilità di individui simili è identica su tutti i territori, in altre parole il sistema è in "equilibrio".

Nel caso dei salari, ad esempio, in città con maggiori amenità, individui simili (per età, istruzione, *skills*, etc.) sono disposti ad accettare salari più bassi, mentre nei luoghi con una minore dotazione di amenità, gli individui devono essere compensati con salari più alti. In altre parole, questi modelli per validare la tesi dell'equilibrio devono dimostrare che i salari (e i prezzi delle abitazioni) capitalizzano il valore delle amenità che un luogo offre. Utilizzando il reddito come proxy dell'utilità, alcuni lavori empirici supportano la tesi dell'equilibrio almeno per quanto riguarda le città americane (Glaeser, Gottlieb, 2009; Winters, 2009).

È importante rilevare che le assunzioni principali del modello di equilibrio spaziale riguardano l'efficienza dei mercati del lavoro e dei flussi migratori nel rispondere istantaneamente ad eventuali shock (Hunt, 1993; Knapp, Graves, 1989). Fondamentalmente, in questi modelli la migrazione interna risponde a variazioni della domanda di consumo delle *amenities* dovuta al ciclo di vita individuale, e del loro prezzo relativo; alle variazioni del reddito nazionale e dell'offerta locale delle *amenities* (Hunt, 1993). A sostegno di questa teoria, alcuni studi empirici sulle determinanti della migrazione interregionale trovano una maggiore significatività statistica delle *amenities* rispetto alle variabili economiche (Biagi et al., 2011).

È interessante notare come recenti studi sul caso europeo giungano a risultati contraddittori. Da un lato, Cheshire e Magrini (2009) non trovano conferma dell'esistenza di equilibrio spaziale tra le città europee. Le *amenities* non giocano un ruolo nello spostamento interno all'Europa. Secondo gli autori, questo risultato è dovuto alla presenza di confini nazionali e alle differenze culturali e linguistiche. In altre parole, gli europei sarebbero meno mobili dei nord-americani a causa della loro forte identità nazionale che, a sua volta, implica minore migrazione interna.

Risultati opposti ottengono invece Rodriguez-Pose e Ketterer (2012), che trovano segnali di equilibrio spaziale anche in Europa. Alesina e Giuliano (2007, 2010), studiando 78 paesi nel mondo, trovano che laddove i legami familiari sono più forti, la mobilità geografica è più bassa. Belot e Ermisch (2006) concludono che la vicinanza agli amici riduce la propensione a migrare nel Regno Unito. Spilimbergo e Ubeda (2004) mostrano come, negli Stati Uniti, i lavoratori di colore tendano ad essere meno mobili per via degli stretti legami familiari. David et al. (2008) affermano che

la bassa mobilità dei mercati del lavoro europei (soprattutto del Sud dell'Europa) possa essere spiegata dal “capitale sociale locale”, una sorta di attaccamento degli europei al paese di origine. Tuttavia, i legami sociali o familiari possono rappresentare un altro canale informativo che incentiva la migrazione diminuendone i costi (Mac Donald, Mac Donald, 1964; Hoover, 1971). A questo proposito Rainer e Siedler (2012) ipotizzano che la presenza di familiari e parenti nella Germania dell'Ovest possa essere utilizzata per prevedere il tasso di rischio della migrazione nella Germania dell'Est.

Gakova e Dijkstra (2008) comparano i tassi di mobilità di individui in età lavorativa tra le regioni europee e gli stati USA (NUTS 2) per il 2006 e trovano che gli europei sono meno mobili (più *sticky*) degli americani e che solo lo 0,98% dei residenti in Europa si è mosso da altre regioni europee contro il 1,97% degli statunitensi.

Come anticipato nell'introduzione, dunque, diventa di grande interesse individuare i fattori che spiegano la maggiore mobilità osservabile negli USA e, eventualmente, quali siano le barriere che in Europa impediscono l'azione dei meccanismi di aggiustamento spaziale.

Questo lavoro supporta la tesi secondo cui i fattori culturali – e più nello specifico, l'identità territoriale – possono essere considerati una possibile spiegazione dei minori tassi di mobilità europea. Il concetto di identità territoriale è collegato al concetto di *self-identity* sviluppato da Akerlof e Kranton (2000), i quali studiando come l'identità individuale influenza le scelte, incorporano gli aspetti psicologici e sociologici dell'identità nei modelli di comportamento economico (Akerlof, Kranton 2002; 2005). L'identità è associata a differenti categorie sociali (per provenienza etnica, genere, religione e così via) e queste categorie sono, a loro volta, associate a specifici comportamenti.

Utilizzando il quadro della teoria dei giochi, gli autori mostrano come l'identità possa influenzare le interazioni individuali in diversi ambienti, quali il posto di lavoro (rispetto, ad esempio, alla discriminazione), il nucleo familiare (come, ad esempio, la divisione del lavoro all'interno della famiglia) e più in generale la società (come, ad esempio, la povertà e l'esclusione sociale). In ognuno dei casi presentati, l'introduzione dell'identità nel modello cambia in maniera sostanziale le conclusioni ottenu-

te dall'analisi economica mainstream. Davis (2007) ha criticato l'approccio di Akerlof e Kranton (2000) poiché questi includono l'identità come argomento della funzione di utilità individuale. L'autore sostiene invece che tale approccio lascia in sospeso la questione di come le diverse identità individuali siano correlate e propone un modello alternativo denominato "approccio sociologico all'identità" che risolve il problema incorporando la funzione di utilità individuale in una funzione obiettivo di identità individuale. Tuttavia, a livello generale, Davis (2007) concorda con l'ipotesi di partenza di Akerlof e Kranton (2000) secondo cui "gli individui si identificano con certi individui in base ad alcune categorie e si differenziano da altri in base ad altre categorie" e sul fatto che queste categorie siano associate a determinate regole di comportamento. Nel tempo, tali regole vengono internalizzate e diventano parte del "super-ego", facendo in modo che l'identità influenzi le scelte e i comportamenti degli individui. In questo lavoro sosteniamo l'ipotesi per cui l'identità è connessa fortemente con il territorio nel quale ciascun individuo nasce e cresce. Come sostenuto da Putnam (1993), buona parte dei comportamenti individuali sono correlati spazialmente e il capitale sociale, inteso come insieme di norme e regole tacite, dipende dal territorio nel quale esso si forma. In questa sede usiamo il termine identità territoriale come sinonimo di senso di appartenenza, per intendere quell'affinità sociale e culturale che provano gli individui nati e cresciuti in uno stesso luogo (sia esso regione, paese o gruppo di paesi). In altre parole, attraverso il territorio si realizzano le categorie sociali utilizzate da Akerlof e Kranton (2000) per la definizione del concetto di *self-identity*. Sebbene il concetto di capitale territoriale sia stato ampiamente discusso in letteratura (Camagni, 2009), quello di "identità territoriale" è relativamente inesplorato. Veneri (2011) definisce l'identità territoriale come "una componente specifica del più ampio concetto di capitale territoriale" (p. 4) che include: le identità socio-culturali, il capitale sociale, l'organizzazione spaziale delle attività e la governance territoriale. È utile e ragionevole ipotizzare che l'identità territoriale emerga dalle esperienze comuni dalle quali, in un secondo momento, si generano le norme sociali, i comportamenti, le tradizioni e i valori che sono accettati nel subconscio collettivo, una sorta di super-ego come in Akerlof e Kranton (2000). In questa visione, anche

la storia gioca un ruolo cruciale poiché la memoria collettiva è il mezzo con il quale le comunità locali reagiscono a specifiche situazioni e le interpretano.

Diversi fattori possono far parte dell'identità territoriale:

- a) la cultura materiale nella forma dell'ambiente costruito (ad esempio i monumenti o gli spazi pubblici o le abitazioni);
- b) il capitale sociale nella forma delle norme non scritte e condivise dalla comunità, radicate nelle abitudini ereditate dal passato;
- c) la conoscenza locale nella forma di costumi o modelli comportamentali acquisiti tramite interazioni sociali, altamente significative per coloro che vi partecipano, basate sulla tradizione;
- d) il linguaggio che può prendere la forma del dialetto locale, con la possibilità di ampia varietà geografica a seconda dei contesti;
- e) una componente emotiva che rende la forza dei legami con il contesto locale più o meno robusta.

Da un punto di vista empirico, il concetto d'identità territoriale è reso operativo utilizzando le risposte a una serie di domande specifiche presenti nella EVS in cui gli individui dichiarano il loro senso di appartenenza rispetto a vari livelli territoriali. Queste risposte sono poi messe in relazione con il comportamento migratorio. L'ipotesi di partenza è quindi che in paesi nei quali l'identità territoriale è particolarmente forte, gli individui siano meno inclini a migrare.

3. Dati e metodologia

Si supponga di avere un numero J di paesi che rappresentano destinazioni potenziali di scelta ($j, 1, \dots, J$); si assuma inoltre che l'utilità di migrare dipenda da: caratteristiche individuali come l'età, l'istruzione, il genere; i rendimenti attesi in ciascuna destinazione e l'identità territoriale.

È possibile riscrivere la funzione di utilità dell'individuo i -mo che emigra:

$$U_{ij}^* = U_{ij}(A_i, p_{ij}, I_i) \quad (1)$$

dove A_i è un vettore di caratteristiche individuali; e p_{ij} sono i rendimenti attesi dell'individuo i nel paese j . I_i è l'identità territoriale

dell'individuo i . Si assuma che l'identità abbia una parte deterministica $[V(A_i, p_{ij}, I_i)]$ lineare nei parametri e che il termine errore ε_{ij} abbia una distribuzione alla Gumbel, la funzione di utilità della migrazione diventa:

$$U_{ij}^* = V_{ij}(A_i, p_{ij}, I_i) + \varepsilon_{ij} \quad j \in J \quad (2)$$

Se si assume inoltre completa informazione, allora la probabilità di scegliere uno specifico paese k che fa parte di un sottoinsieme di paesi al di fuori del paese di origine (m) è quindi:

$$P(M_k) = [V_{ik}(A_i, p_{ik}, I_i) + \varepsilon_{ik}] > [V_{im}(A_i, p_{im}, I_i) + \varepsilon_{im}] \quad (3)$$

Con questa struttura, è possibile utilizzare un modello *probit* (Train, 2001) per stimare la probabilità che un individuo scelga di migrare.

Quando la condizione (3) è soddisfatta, si definisce una variabile M_{ik} che è uguale a 1 se l'individuo migra e a 0 in caso contrario.

Aggregando i movimenti individuali per paese (27 paesi UE), è possibile stimare il seguente modello probit:

$$\Pr(M_i = 1) = f(X_i, Y_{ij}, I_i, Z_j) \quad (4)$$

dove $i = 1, 2, \dots, 3, 3.371$ (migranti), $j = 1, 2, \dots, 27$ (paesi UE) con $j \in J$; X_i = caratteristiche individuali; Y_{ij} = reddito del migrante i nel paese j ; I_j = identità territoriale del migrante i ; and z_j = altre caratteristiche del paese di destinazione (effetti fissi di paese).

L'equazione 4 è stimata usando dati micro che provengono dalla European Values Survey per gli anni 2008 e 2009 e per 27 paesi Europei (Gesis, 2010).

Come anticipato in precedenza, l'EVS è il più ampio progetto di ricerca sui valori umani in Europa e si basa su interviste sottoposte a campioni rappresentativi della popolazione europea, raccogliendo dati sulle caratteristiche socioeconomiche dei rispondenti e informazioni sulle loro convinzioni personali, su atteggiamenti culturali e posizioni su temi politici, religiosi ed economici¹.

¹ Nello specifico, i 27 paesi Europei sono i seguenti: Austria, Belgio, Bulgaria, Cipro, Repubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Regno Unito (formato da dati raccolti in Inghilterra e Irlanda del Nord).

In questo lavoro si assume che il rispondente sia un migrante se è nato/a in un paese diverso rispetto a quello nel quale si svolge l'intervista; in base a questo criterio, il nostro campione include 3.371 migranti su 41.430 rispondenti (8.14% del campione)². L'identità territoriale è misurata utilizzando le risposte alla batteria di domande con le quali si chiede agli individui il proprio senso di appartenenza a specifici livelli territoriali. In particolare, la domanda n. 69 chiede all'intervistato di indicare il gruppo geografico al quale si sente di appartenere in primo luogo (*"Which of these geographical groups would you say you belong to first of all?"*) e dove le possibili risposte sono: Località; Regione; Paese; Europa; Mondo.

Le risposte sono codificate con numeri da 5 a 1, dove 5 è attribuito alla risposta Località (considerata una proxy per un forte attaccamento territoriale) e 1 alla risposta Mondo (considerata una proxy per un debole attaccamento territoriale).

Come mostrato in dettaglio nella Tabella 1, le altre variabili derivano da altre sezioni del questionario.

Si è deciso di suddividere le variabili in caratteristiche individuali e posizione economica dell'individuo nel paese di destinazione.

Le caratteristiche individuali sono: il genere (*female*) che ha valore 1 se il rispondente è donna e 0 altrimenti; l'età del rispondente (*age*); il livello di istruzione misurato da 7 dummies³. L'ultima variabile misura il numero di figli dell'intervistato (*children*) ed è composta da 5 dummies⁴.

Il secondo tipo di variabili misura la situazione economica dei migranti nel paese di destinazione. Le variabili sono: l'occupazione (*employed*, che assume valore 1 se l'individuo lavora e 0 in

² Nella survey non sono raccolte informazioni sullo stato di provenienza del migrante del rispondente, tuttavia questo può essere dedotto utilizzando la domanda 91 nella quale si chiede lo stato di nascita dell'intervistato (*"In which country were you born?"*).

³ Per rendere comparabile i vari livelli di istruzione dei singoli paesi, la EVS fornisce dati armonizzati con la *International Standard Classification of Education* (OECD, 1999). Le dummies sono le seguenti: 1) scuola pre-primaria (*pre-primary*); 2) scuola primaria (*primary school*); 3) scuola secondaria bassa (*lower secondary*); 4) scuola secondaria alta (*upper secondary*); 5) scuola post-secondaria (*post secondary*); 6) primo livello di istruzione universitaria (*first degree-university*); 7) secondo livello di istruzione universitaria (*second degree-higher education*).

⁴ Le dummies sono le seguenti: 1) nessun figlio (*no children*); 2) un figlio (*one child*); 3) due o tre figli (*two or three children*); 4) quattro o cinque figli (*four and five children*); 5) sei figli e più (*six children and more*).

caso contrario); il reddito (*income*, che è misurato attraverso 3 dummies⁵).

Tab. 1 - Descrizione delle variabili.

Variabile	Descrizione	Tipo di variabile
<i>Female</i>	Dummy = 1 se il rispondente è una donna, zero altrimenti	
<i>Age</i>	Età del rispondente	Caratteristiche individuali
<i>Education</i>	7 dummies (valori armonizzati secondo l'International Standard Classification of Education, OECD, 1999): scuola pre-primaria "pre-primary" (dummy di riferimento); scuola primaria "primary school"; bassa secondaria "lower secondary"; alta secondaria "upper secondary"; post secondaria "post-secondary"; primo livello di istruzione universitaria "first degree-university"; secondo livello di istruzione universitaria "second degree higher education".	
<i>Children</i>	5 dummies: nessun figlio "no children" (dummy di riferimento); 1 figlio "1 child"; 2-3 figli "2-3 children"; 4-5 figli "4-5 children"; 6+ figli "6+children".	
<i>Employed</i>	Dummy = 1 se il rispondente è occupato, zero altrimenti	Situazione economica dell'individuo nel paese J
<i>Income</i>	3 dummies: basso "low" (<20.000; dummy di riferimento); medio "medium" (>20.000 ma <50.000); alto "high" (>50.000)	
<i>Identity</i>	Q69: "Which of these geographical groups would you say you belong to first of all?" Località "Locality" = 5; Regione "Region" = 4; Paese "Country" = 3; Europa "Europe" = 2; Mondo "World" = 1	Identità territoriale

⁵ In questo caso le dummies sono le seguenti: 1) reddito basso (*low income*, quando il reddito è <20.000 mila euro all'anno); 2) reddito medio (*medium income*, quando il reddito è >20.000 ma <50.000 mila euro all'anno); 3) reddito alto (*high income*, quando il reddito è >50.000 mila euro all'anno).

Infine, sono inclusi gli effetti fissi per paese per tenere conto delle diverse caratteristiche dei paesi in esame.

Il modello empirico è quindi il seguente:

$$\begin{aligned}
 M_{ij} = & \beta_0 + \beta_1 Female_i + \beta_2 Age_i + \beta_3 Primary\ School_i + \beta_4 Lower\ Secondary_i \\
 & + \beta_5 Upper\ Secondary_i + \beta_6 Post\ Secondary_i \\
 & + \beta_7 First\ Degree/University_i + \beta_8 Second\ Degree_i \\
 & + \beta_9 1_Child_i + \beta_{10} 2/3_Children_i + \beta_{11} 4/5\ Children_i \\
 & + \beta_{12} 6\ and\ more\ Children_i + \beta_{13} Employed_{ij} \\
 & + \beta_{14} Medium\ Income_{ij} + \beta_{15} High\ Income_{ij} + \beta_{16} Identity_i \\
 & + \eta_j + \epsilon_{ij}
 \end{aligned} \tag{5}$$

Da un punto di vista metodologico, si è proceduto in due fasi.

Nella prima fase si è stimato il modello probit.

Nella seconda fase si è tenuto conto di possibili distorsioni dovute alla presenza di endogeneità nella risposta sull'identità territoriale, vale a dire un rapporto di causalità inversa tra migrazione e identità. Per controllare questa possibile fonte di distorsione si è utilizzato un modello *IV probit*, in cui lo strumento per l'identità individuale è una media dell'indice di identità territoriale del padre e della madre, disponibile nella survey e definita nel modo seguente:

$$Identity_M = \frac{\sum_i Identity_{iM}}{N} \tag{6}$$

$$Identity_F = \frac{\sum_i Identity_{iF}}{N} \tag{7}$$

dove M e F = paese di nascita della madre ($M = mother$) e del padre ($F = father$); i = individuo nel paese di nascita della madre e del padre; N = il numero totale di individui nel paese di nascita della madre e del padre. La robustezza dello strumento è stata testata applicando una serie di test come il Wald test di esogeneità e l'Amemiya-Lee-Newey minimum chi-square statistic.

I risultati dei modelli empirici sono illustrati nella sezione successiva.

4. Risultati

Come menzionato nel precedente paragrafo, l'analisi si è sviluppata in due fasi.

La prima fase ha previsto l'analisi della relazione tra la probabilità di migrare e l'identità individuale attraverso l'utilizzo di un modello *probit* senza e con effetti fissi di paese (*Model 1* e *Model 2* nella Tabella 2). La seconda fase ha implicato un test sulla robustezza dei risultati ottenuti nel primo step, attraverso l'utilizzo di variabili strumentali e un modello IV *probit* (*Model 3* e *Model 4* nella Tabella 2). Tra le caratteristiche individuali, i risultati relativi ai caratteri del genere, dell'età, dei figli e del livello di istruzione (*Female*, *Age*, *Children* e *Second Degree*) sono in linea con i precedenti studi teorici e empirici.

Il coefficiente positivo del genere (*Female*) può sembrare sorprendente. Allo stato attuale, solo pochi studi si focalizzano esplicitamente sulla relazione tra modelli di migrazione e genere. Chen et al. (2007) ottengono risultati simili nel caso degli Stati Uniti, e così anche Detang-Dessendre e Molho (2000), Faggian et al. (2007) e Schneider e Kubis (2009) trovano una maggiore propensione alla migrazione delle donne nel caso della Francia, Regno Unito e Germania.

Anche il coefficiente negativo dell'età (*Age*) è in linea con la teoria tradizionale della migrazione del capitale umano (Sjaastad, 1962; Greenwood, 1969; Van Dijk et al., 1989; Plane, 1993). Invece, il risultato della variabile relativa al numero di figli (*Children*) con segno positivo indipendentemente dalla grandezza della famiglia è contro-intuitivo. Spiegare questo risultato non è dunque semplice; potrebbe ad esempio essere legato alla migrazione del nucleo familiare piuttosto che a quella individuale (Mincer, 1978). Il segno positivo della variabile relativa all'istruzione (*Second Degree*) è spiegata con la teoria della selettività della migrazione per livelli d'istruzione osservata anche in altri contesti (Sjaastad, 1962; Clark, Cosgrove, 1991).

La variabile dell'occupazione (*Employed*) mostra un coefficiente significativo e negativo che potrebbe essere il risultato della migrazione cosiddetta speculativa (*speculative migration*) o ex ante rispetto al contratto lavoro, che si contrappone a quella contrattata (*contracted migration*) o ex post rispetto al contratto di lavoro. Molti studi empirici basati su dati micro trovano che i disoccupati migrano di più degli occupati (Da Vanzo, 1978; Schlottmann, Herzog, 1981; Hughes, McCormick, 1985, 1987; Mohlo, 1987; Pissarides, Wadsworth, 1989).

Tuttavia, questo risultato e quello della variabile reddituale (*Income*) rendono necessario un controllo di robustezza con il modello IV *probit* (senza e con effetti fissi di paese).

Tab. 2 - Migrazione e identità territoriale nella UE 27.

	Probit		IV Probit	
	Model 1	Model 2	Model 3	Model 4
<i>Identity</i>	-0.145*** (0.00937)	-0.165*** (0.00858)	-2.815*** (0.103)	-5.532*** (0.423)
<i>Female</i>	0.0406* (0.0233)	0.0584*** (0.0215)	0.281*** (0.0435)	0.494*** (0.0821)
<i>Age</i>	-0.00330*** (0.000834)	-0.00460*** (0.000767)	0.00422*** (0.00156)	0.0134*** (0.00294)
<i>Education (reference: pre-primary school)</i>				
Primary school	-0,0243 (0.0728)	0,0668 (0.0675)	0,153 (0.134)	-0,154 (0.237)
Lower secondary	0.0784 (0.071)	0.049 (0.0645)	-0.00545 (0.129)	-0.695*** (0.242)
Upper secondary	-0.0578 (0.0701)	-0.212*** (0.0639)	-0.310** (0.127)	-1.194*** (0.246)
Post secondary	0.056 (0.0835)	-0.0104 (0.0755)	-0.251* (0.152)	-1.597*** (0.305)
First degree/University	0.106 (0.072)	-0.0592 (0.0656)	-0.836*** (0.134)	-2.205*** (0.299)
Second degree/higher education	0.527*** (0.117)	0.362*** (0.109)	-1.402*** (0.257)	-3.401*** (0.546)
<i>Children (reference: 0 children)</i>				
1 Child	0.302*** (0.0359)	0.232*** (0.0328)	0.426*** (0.0662)	0.546*** (0.117)
2-3 Children	0.255*** (0.0324)	0.147*** (0.0296)	0.388*** (0.0587)	0.552*** (0.104)
4-5 Children	0.297*** (0.054)	0.167*** (0.0502)	0.393*** (0.101)	0.671*** (0.178)
6+ Children	0.451*** (0.0974)	0.277*** (0.0927)	0.476** (0.193)	0.638* (0.339)
<i>Employed</i>	-0.0456* (0.0265)	-0.0601** (0.0245)	-0,0613 (0.0491)	-0,0991 (0.0864)
<i>Income (reference: Low income)</i>				
Medium income	-0.153*** (0.0307)	0.128*** (0.0242)	-0.305*** (0.0528)	-0.169* (0.102)
High Income	-0.283*** (0.0525)	0.226*** (0.042)	-0.327*** (0.0921)	-0.469*** (0.175)
<i>Country fixed effects</i>	YES	NO	NO	YES
Observations	31,618	31,618	31,618	31,618
r2_p	0.162			
chi2_exog				2,763

Standard errors in parentheses.

*** p<0.01, ** p<0.05, * p<0.1.

I risultati delle variabili relative al genere e al numero di figli (*Female e Children*) sono confermati, mentre gli altri controlli mostrano una relativa instabilità.

Tuttavia, la nostra variabile d'interesse, vale a dire l'identità (*Identity*) rimane negativa e altamente significativa (all'1%) in tutte le specificazioni, ad indicare che un maggiore attaccamento alla località d'origine riduce la probabilità di migrare.

Complessivamente, dunque, i risultati dell'analisi di regressione sembrano confermare la nostra ipotesi di ricerca, in base alla quale l'identità territoriale degli individui, nella sua forma di senso di appartenenza ai luoghi, è un'importante determinante della mobilità interregionale degli individui.

5. Conclusioni

La migrazione interna all'Europa e ai singoli paesi europei è notoriamente più ristretta rispetto a quella di altri e, nello specifico, degli Stati Uniti. Le ragioni per cui gli europei sono relativamente più *sticky* rispetto alla controparte nord-americana sono sicuramente molteplici. Secondo alcuni, nonostante la maggiore integrazione ottenuta con la costituzione dell'Unione Europea, le differenze linguistiche, istituzionali e la presenza di confini nazionali hanno ancora un ruolo fondamentale nel trattenere gli individui dal migrare in un altro paese europeo. Altre interpretazioni considerano la differenza culturale, intesa in senso ampio, quale maggiore forza centripeta; altri ancora si riferiscono a deterrenti di tipo economico quali, ad esempio, la imperfetta informazione nei mercati del lavoro o l'alta percentuale di proprietari di case. Le varie letture del fenomeno, sebbene in parte convincenti, non spiegano la bassa mobilità registrata anche all'interno dei paesi europei che condividono istituzioni, cultura e lingua. Ci sono, però, alcuni aspetti culturali più specifici il cui ruolo ad oggi è poco esplorato, ovvero i legami emotivi e culturali degli individui ai paesi/regioni di origine, l'attaccamento alle tradizioni, alla famiglia e agli amici che si possono riassumere con il termine di identità territoriale. È infatti possibile che la forte identità territoriale degli europei scorraggi o riduca l'intensità dei flussi migratori.

Nello specifico, questo lavoro ha inteso analizzare il legame empirico tra migrazione e identità territoriale nel contesto europeo

(UE 27) con l'ausilio di microdati provenienti dall'European Value Survey.

I risultati, robusti a diverse specificazioni e a controlli per la possibile endogenità della variabile d'interesse, confermano la correlazione negativa tra forte identità territoriale e bassa propensione a migrare. Tra le variabili di controllo, è importante rilevare che il genere gioca un ruolo importante: le donne mostrano una propensione alla migrazione maggiore degli uomini. Per far luce sul rapporto tra migrazione e identità, s'intravedono diversi sviluppi a partire da questo primo contributo.

Uno di questi è considerare il lasso di tempo del movimento migratorio. Nonostante questo lavoro non lo consideri, la EVS fornisce informazioni per distinguere i migranti a lungo termine da quelli più recenti. Utilizzando questa informazione sarebbe possibile distinguere i risultati sul rapporto identità/migrazione per tipologia di migrante.

Bibliografia

- AKERLOF G.A., KRANTON R.E. (2000), Identity and economics, *Quarterly Journal of Economics*, 115, 3, pp. 715-753.
- AKERLOF G.A., KRANTON R.E. (2002), Identity and schooling: some lessons for the economics of education, *Journal of Economic Literature*, 40, pp. 1167-1201.
- AKERLOF G.A., KRANTON R. E. (2005), Identity and the economics of organization, *Journal of Economic Perspectives*, 19, 1, pp. 9-32.
- ALESINA A., GIULIANO P. (2007), *The power of the family*, NBER Working Paper 13051, IZA 2750.
- ALESINA A., GIULIANO P. (2010), The power of the family, *Journal of Economic Growth*, 5, pp. 93-125.
- BELOT M., ERMISCH J. (2009), Friendship ties and geographical mobility: evidence from Great Britain, *Journal of the Royal Statistical Society, Series A*, 172, pp. 427-442.
- BIAGI B., FAGGIAN, A., MCCANN P. (2011), Long and short distance migration: the role of economic, social and environmental characteristics, *Spatial Economic Analysis*, 6, pp. 111-131.
- CHESHIRE P., MAGRINI S. (2009), Urban growth drivers in a Europe of sticky people and implicit boundaries, *Journal of Economic Geography*, 9, pp. 85-115.

- CLARK D.E., COSGROVE J.C. (1991), Amenities versus labour market opportunities: choosing the optimal distance to move, *Journal of Regional Science*, 31, 3, pp. 311-328.
- CONIGLIO N., CELI G., SCAGLIUSI C. (2013), *Organized crime, migration and human capital formation: evidence from the south of Italy*, Università di Bari, mimeo.
- DAVIS J.B. (2007), Akerlof and Kranton on identity in economics: inverting the analysis, *Cambridge Journal of Economics*, 31, pp. 349-362.
- DAVID Q., JANIAK A., WASMER E. (2008), *Local social capital and geographical mobility. A theory*, Documentos de Trabajo 248, Centro de Economía Aplicada, Universidad de Chile.
- DAVANZO J. (1978), Does unemployment affect migration? Evidence from microdata, *Review of Economics and Statistics*, 6, pp. 504-514.
- DOTTI N., FRATESI U., LENZI C., PERCOCO M. (2013), Local labour markets and the interregional mobility of Italian university students, *Spatial Economic Analysis*, 16, 4, pp. 443-468.
- FRATESI U., PERCOCO M. (2013), Selective migration, regional growth and convergence, *Regional Studies*, 48,10, pp.1650-1668.
- GAKOVA Z., DIJKSTRA L. (2008), *Labour mobility between the regions of the EU-27 and a comparison with the USA*, European Commission Regional Policy, Regional Focus n. 2/2008.
- GLAESER E. L., KOLKO J., SAIZ A. (2001), Consumer City, *Journal of Economic Geography*, 1, pp. 27-50.
- GLAESER E. L., LAIBSON D., SACERDOTE B. (2002), An economic approach to social capital, *Economic Journal*, 112, pp. 437-458.
- GLAESER E., GOTTLIEB J.D. (2009), The wealth of cities: agglomeration economies and spatial equilibrium in the United States, *Journal of Economic Literature*, 47, 4, pp. 983-1028.
- GRAVES P. E. (1980), Migration and climate, *Journal of Regional Science*, 20, pp. 227-237.
- GREENWOOD M. J. (1969), An analysis of the determinants of geographic labour mobility in the United States, *Review of Economics and Statistics*, 51, pp. 189-194.
- HOOVER E.M. (1971), *An introduction to regional economics*, New York, Alfred A. Knopf.
- HUGHES G.A., MCCORMICK B. (1985), Migration intentions in the UK: which households want to migrate and which succeed?, *Economic Journal*, 95, Supplement, pp. 113-123.
- HUGHES G.A., MCCORMICK B. (1987), Housing markets, unemployment and labour market flexibility in the UK, *European Economic Review*, 31, pp. 615-645.
- MACDONALD J. S., MACDONALD L. D. (1964), Chain migration ethnic neighbourhood formation and social networks, *The Milbank Memorial Fund Quarterly*, 42, pp. 82-97.

- MINCER, J. (1978), Family migration decisions, *Journal of Political Economy*, 86, pp. 749-773.
- PARTRIDGE M. D. (2010), The dueling models: NEG vs. amenity migration in explaining US engines of growth, *Papers in Regional Science*, 89, pp. 513-536.
- MOLHO I. T. (1987), The migration decisions of young men in Great Britain, *Applied Economics*, 19, pp. 221-243.
- PARTRIDGE M. D., RICKMAN D. S., OLFERT R., KAMAR A. (2012), Dwindling U.S. internal migration: evidence of a spatial equilibrium or structural shifts in local labor markets?, *Regional Science and Urban Economics*, 42, pp. 375-388.
- PISSARIDES C., WADSWORTH J. (1989), Unemployment and the inter-regional mobility of labour, *Economic Journal*, 99, pp. 739-755.
- PLANE D.A., HEINS F. (2003), Age articulation of U.S. inter-metropolitan migration, *Annals of Regional Science*, 37, pp. 107-130.
- RAINER H., SIEDLER T. (2012), Family location and caregiving patterns from an international perspective, *Population and Development Review*, 38, pp. 337-351.
- RODRÍGUEZ-POSE A., KETTERER T.D. (2012), Do local amenities affect the appeal of regions in Europe for migrants?, *Journal of Regional Science*, 52, pp. 535-561.
- SCHLOTTMANN A., HERZOG H. (1981), Employment status and the decision to migrate, *Review of Economics and Statistics*, 63, pp. 590-598.
- SPILIMBERGO A., UBEDA L. (2004), Family attachment and the decision to move by race, *Journal of Urban Economics*, 55, pp. 478-497.
- SJAASTAD L. A. (1962), The costs and returns of human migration, *The Journal of Political Economy*, 70, pp. 80-93.
- VAN DIJK J., FOLMER H., HERZOG H.W., SCHLOTTMANN A.M. (1989), *Migration and labour market adjustment*, London, Kluwer.
- WINTERS J.V. (2009), Wages and prices: are workers fully compensated for cost of living differences? *Regional Science and Urban Economics*, 39, pp. 632-643.

Abstract: Mobility of people across space is crucial for spatial equilibrium. In the case of the US, where mobility rates have traditionally been very high (even though declining in recent years), a large literature has argued that the system is not far from equilibrium thanks to the absorption of temporary shocks through migration flows and housing market adjustments. European countries, however, where people are notably less mobile, do not seem to be characterized by a form of spatial equilibrium. In this paper we argue that an element of friction in the European space is culture, not only in terms of language and institutional dif-

ferences, which make international migration more costly, but also in terms of emotional and cultural links to the birthplace. Especially in more peripheral areas, the attachment to local traditions, family and friends, which we summarize with the term territorial identity, seem to still play a significant role in hindering out-migration. To address this issue, we use microdata from the European Values Survey in which several questions were asked to elicit the territorial identity of respondents. After controlling for individual and country characteristics, we find that respondents with stronger place attachment are less mobile and sticky than others.

Résumé: La mobilité est un élément central qui permet d'atteindre l'équilibre spatial. Dans le cas des Etats-Unis, où les taux de migration sont traditionnellement élevés (même si on assiste à un infléchissement ces dernières années), une littérature abondante s'est attachée à démontrer que le système n'est pas loin de l'équilibre, grâce à l'absorption des chocs par les flux migratoires et les ajustements du marché du logement. Les pays européens, avec une population moins mobile, ne paraissent pas caractérisés par ce type d'équilibre spatial. Dans ce papier, nous avançons que la culture – non seulement la langue mais aussi les différences institutionnelles – constitue un élément de friction au sein de l'espace européen, en augmentant les coûts de migration tant financiers que psychologiques (lien avec le pays de naissance). L'attachement aux coutumes locales à la famille et aux amis, que l'on résume par le terme d'identité territoriale semble jouer un rôle significatif de frein au départ, plus particulièrement dans les espaces périphériques. Pour tester empiriquement cette hypothèse, nous mobilisons des données individuelles issues du «European Values Survey» dans lequel plusieurs questions tentent de préciser l'identité territoriale des enquêtés. En contrôlant les caractéristiques des individus et des pays d'origine, nous montrons que les individus avec un fort attachement territorial sont moins mobiles que les autres.